

Del nostro inviato
GENOVA — La bella sede ristrutturata della CGIL genovese è a due passi da piazza De Ferrari, luogo ormai dedicato alle più grandi manifestazioni dei lavoratori liguri, in uno spazio che si apre fra vie strette come budelli. E' pressoché nuova, eppure si parla di un'altra sede, questa volta grande, una vera e propria casa del sindacato con dentro tutti gli uffici delle tre confederazioni e delle diverse categorie, raccogliendo così, anche "fisicamente", sotto un unico tetto la Federazione provinciale CGIL-CISL-UIL. E alla CGIL che incontriamo i tre segretari genovesi del sindacato, fra una trattativa in Prefettura e una riunione con l'Unipol per la costituzione di una società cooperativa di assicurazione che nascerà con capitale anche del sindacato.

«Sto lavorando per un sindacato alla tedesca, è la battuta scherzosa di Aldo Occhipinti, segretario provinciale della UIL. «È un esempio concreto di autogestione», è la risposta di Pietro Pastorno, segretario della Camera del Lavoro genovese. E anche da questo rapido scambio di frasi viene fuori una realtà di culture, storie e tradizioni diverse che nessuno cerca di nascondere, ma sulle quali si continua a costruire, non solo materialmente, un sindacato unitario.

I contrasti sorti in seno alla Federazione CGIL-CISL-UIL sul costo del lavoro qui sembrano lontani. «Ci sono state solo discussioni a livello nazionale», precisa il segretario provinciale della CGIL,

Mentre c'è una campagna che punta sulle divisioni tra Cgil, Cisl, Uil

A Genova il sindacato porta avanti l'unità

A colloquio coi dirigenti genovesi delle tre confederazioni - Decine di riunioni sui temi più discussi - Nasce una coop per le assicurazioni coi soldi dei lavoratori

Fausto Guzonato. Il suo giudizio è che i contrasti siano soprattutto sul metodo da seguire nel presentarsi davanti a Governo e Confindustria. «Se ci si confronta nel merito dei problemi, si trova sempre una via d'uscita. Ma è forse solo una questione di metodo quella posta dalla FLM quando chiede di avviare la trattativa contrattuale ad una controparte che, proprio rifiutando il negoziato, ha respinto e ponendo il ricatto della scala mobile, cerca di dare un colpo al sindacato e al suo potere contrattuale? Per il segretario non vengono in mente che la struttura della democrazia interna. A Genova il sindacato ha conosciuto momenti di acuto dibattito un anno fa. Le divisioni sulla proposta CISL del fondo di solidarietà (lo 0,50%) sono state profonde, molto forti. Il rapporto con i lavoratori di grandi fabbriche come l'Italsider ha rischiato di rompersi. C'è chi si ricorda ancora un corteo uscito dallo stabilimento siderurgico mentre era in corso una riunione della segreteria della Federazione genovese CGIL-CISL-UIL. Il corteo si è diretto verso la sede della CGIL e solo a destinazione ha cambiato meta. Eppure a Genova la piattaforma dei 10 punti della Federazione nazionale CGIL-CISL-UIL è passata, compreso il punto che contiene le indicazioni per una riforma del salario e quello relativo al fondo volontario di solidarietà. Una prevaricazione dei vertici sindacali su una base proletaria? Niente affatto: una discussione a tappeto, dicono i nostri interlocutori, una trentina di assemblee solo all'Italsider, decine e decine di riunioni per rapporto e per ufficio nelle grandi e piccole fabbriche per arrivare all'approvazione definitiva di quella piattaforma.

«Non mi scandalizzo», dice il segretario della CGIL Occhipinti — che in una proposta sul costo del lavoro e la riforma

della Camera del lavoro. La CGIL ha riunito nei giorni scorsi il comitato direttivo e l'esecutivo regionale, ha avuto modo di «sentire il polso» della classe operaia in un'attività di mediazione della Fiom e Pastorno parla ora di un clima di attesa, solo all'apparenza molto calmo: «In queste settimane dobbiamo registrare una cosa singolare. Con lo sciopero generale il sindacato aveva determinato un fatto politico di grande importanza. Oltre a respingere la sfida politica lanciata dalla Confindustria con la disdetta della scala mobile, avevamo riproposto alcuni dei nostri obiettivi di fondo: la lotta contro la recessione, per l'occupazione e lo sviluppo. Ora il sindacato è di nuovo sul banco degli imputati, ora siamo di nuovo noi ad essere chiamati in causa e il costo del lavoro che torna ad essere un problema centrale, mentre governo e padronato sembrano defilarsi. Questa deviazione delle difficoltà dal governo e Confindustria non è possibile. I lavoratori allarme, preoccupazione. Sappiamo benissimo che ci sono molte cose da cambiare nella struttura del salario e del costo del lavoro, e che siamo chiamati a fare delle proposte e delle scelte su cui confrontarci con i lavoratori. Ma non si può rinunciare alla Federazione CGIL-CISL-UIL. Deve evitare e che si torni a parlare solo del costo del lavoro, evitando così di stanare governo e padronato. I temi della crisi, della ristrutturazione, del risanamento della spesa pubblica e della lotta all'inflazione».

Bianca Mazzoni

La DC di Siracusa: superare ogni pregiudiziale anti-PCI

SIRACUSA — A livello locale le alleanze tra i partiti debbono avvenire non più sulla base di formule, bensì sul reale confronto dei programmi, dei metodi gestionali, delle priorità. Sono i passi salienti di un documento della direzione provinciale della DC a Siracusa. Un documento importante, di svolta, che rende ancora più esplicito il superamento di ogni pregiudiziale anticomunista, già affermato al recente congresso provinciale sudcirociotico.

Il presidente provinciale, il democristiano Giuliano, in risposta a una domanda sulla sincerità del documento afferma: «Non ha importanza stabilire se siamo sinceri oppure no. Contano le cose che si scrivono. E noi, quelle che abbiamo scritto, le abbiamo fatte conoscere a Palermo e a Roma. In modo che finora né dagli organi regionali né dai dirigenti nazionali è venuto al partito sudcirociotico alcun diktat».

All'attuale posizione, che rappresenta una brusca sterzata rispetto all'impostazione nazionale (e anche regionale) della DC, la direzione siracusana è giunta per gradi, attraverso una serie di elaborazioni che hanno anticipato e preparato la risoluzione di ieri. Non si può dunque parlare di un fulmine a ciel sereno. Piuttosto di una presa d'atto del degrado che sul piano morale (degrado morale si afferma nel documento) e sul piano economico sociale, ha provocato la rottura della politica unitaria e quindi dell'esperienza di collaborazione con il PCI. «È un dato obiettivo», afferma la DC — che molti enti locali svolgono attualmente solo l'ordinaria amministrazione.

Intanto la crisi si trascina ormai da due mesi

Puglia: segna il passo la trattativa per le liti tra DC e partiti laici

D'Alema, segretario regionale comunista: Se la discussione non si sblocca potremmo ritirarci dalla consultazione

BARI — Tra la DC e i partiti del blocco laico-socialista si è tornati a parlare della poltrona di presidente della giunta regionale. Le trattative tra i sei partiti democratici si sono dunque nuovamente arenate. Sull'andamento del confronto per dare alla Puglia un nuovo governo regionale, il compagno D'Alema, segretario pugliese del PCI, ha rilasciato la seguente dichiarazione.

«Nei giorni scorsi sembrava che finalmente fosse possibile, accantonate le posizioni, entrare nel vivo di una trattativa tra tutti i partiti democratici per la formazione di un nuovo governo unitario alla Regione. Ieri invece sono sorte nuove e gravi difficoltà che rischiano di impedire una soluzione positiva della crisi. Invece, trascina ormai da circa due mesi. Queste difficoltà derivano da un irrigidimento delle posizioni, da una parte dei partiti dell'area laica e socialista, e dall'altra parte della DC. L'altra ripropone un fatto di fatto l'esigenza di una scelta prioritaria per quanto riguarda la guida del nuovo governo regionale e hanno così impedito, fino a questo momento, l'esame di una proposta complessiva che tenga conto delle responsabilità da attribuire a ciascun partito del nuovo governo».

«Ciò avviene», continua D'Alema — mentre si è già avviato un confronto sul programma, nel quale si registrano importanti convergenze circa la necessità di introdurre nuovi metodi nella gestione del governo regionale e nell'individuazione delle grandi priorità sociali sulle quali concentrare l'iniziativa della Regione (agricoltura e siccità, occupazione giovanile, casa, ecc.). Anche per questo motivo, assai metodi nel governo regionale e nell'individuazione delle grandi priorità sociali sulle quali concentrare l'iniziativa della Regione (agricoltura e siccità, occupazione giovanile, casa, ecc.). Anche per questo motivo, assai metodi nel governo regionale e nell'individuazione delle grandi priorità sociali sulle quali concentrare l'iniziativa della Regione (agricoltura e siccità, occupazione giovanile, casa, ecc.).

Trieste: accordo concluso tra laici socialisti e «Melone»

TRIESTE — La «Lista per Trieste» e i laico-socialisti hanno concluso nella giornata di ieri la lunga trattativa per le nuove Giunte al Comune e alla Provincia di Trieste. Dopo l'abbandono dei colloqui da parte della Democrazia cristiana, i partiti laici e socialisti hanno rapidamente esaurito le questioni della distribuzione dei posti. Oggi e domani, pertanto, i due Consigli rinnovati il 6 giugno voteranno gli organigrammi delle nuove Amministrazioni.

Al Comune dovrebbe tornare a fare il sindaco Manlio Cecovini, mentre il posto di vicesindaco verrebbe ricoperto dal repubblicano Oliviero Frangiamore, sette assessorati andranno alla «Lista», quattro al PSI, due al PRI (uno dei quali abbinato alla delega di vicesindaco), uno ciascuno al PSDI e al PLI.

Alla Provincia dovrebbe essere presidente il socialista Darno Clerici; vicepresidente e quattro assessorati alla «Lista», uno ciascuno al PSI, al PRI e al PSDI. Questi schieramenti sono stati approvati dalla maggioranza assoluta dei voti in nessuno dei due Enti locali.

La DC, esclusa dalla combinazione, ha minacciato di aprire la crisi alla Regione, mentre il responsabile nazionale degli Enti locali, D'Onofrio, si è nuovamente incontrato coi responsabili degli Enti locali degli altri partiti di governo per discutere la vicenda di Trieste.

Tre situazioni in particolare (Puglia, Calabria e Sardegna) all'esame della commissione meridionale del Pci

Crisi della governabilità: deve pagare il Sud?

Si può aprire una pagina nuova, superando la pregiudiziale anticomunista - L'introduzione di Occhetto e l'impegnativo dibattito

ROMA — Un'impegnativa riunione della commissione meridionale si è tenuta il 21 luglio: impegnativa per la riflessione politica che vi si è svolta e per il programma di iniziative che ne è uscito.

Le tre crisi regionali in Puglia, Calabria e Sardegna e i loro svolgimenti sono stati il punto di riferimento, dalla introduzione di Occhetto agli interventi che sono seguiti, per trarre valutazioni e cogliere le novità della situazione politica nel Mezzogiorno.

Nonostante le peculiarità di ciascuna delle tre situazioni esaminate, un giudizio di sintesi può essere raggiunto, e vale anche più in generale: nel Mezzogiorno la crisi della governabilità è profonda e grave: vi sono le conseguenze; una pagina politica nuova si può e si deve aprire.

Il sistema di potere e le rendite di posizioni politiche ed elettorali sono stati alimentati soprattutto dalla pregiudiziale anticomunista. Ma questa pregiudiziale ha alimentato anche il degrado della vita democratica. Si pensi all'intreccio tra affari e politica, tra camorra, mafia, terrorismo. Di qui l'esigenza che il PCI si muova sempre di più e in modo aperto sul terreno dei contenuti programmatici e del bisogno di governo del Mezzogiorno e che le altre forze demo-

Terracini compie 87 anni: auguri

Caloroso messaggio del compagno Enrico Berlinguer - Ieri il compleanno

ROMA — Il compagno Umberto Terracini ha compiuto ieri 87 anni, dedicati — si può dire — quasi tutti al movimento operaio e alle sue lotte. Per l'occasione il compagno Enrico Berlinguer gli ha indirizzato il seguente messaggio: «Nel giorno del tuo 87° compleanno ti giungano, caro Terracini, gli auguri sinceri e affettuosi della Direzione e miei personali, nella certezza di raverli presto fra noi per ribracciarli e festeggiarli. Al compagno Terracini giungano anche gli auguri più fraterni da parte della direzione e della redazione dell'Unità».

governi e soprattutto di quest'ultimo che ha addirittura ridotto da 400 a 225 miliardi il fondo di solidarietà. Bisogna fare fronte alle perdite dei coltivatori e dei braccianti, bisogna aiutarli a riprendersi e soprattutto per sfruttare a fine speculativo le aree turistiche) che la presenza del PCI non avrebbe consentito. Dall'analisi delle crisi regionali, dall'esame della situazione economica, sociale e soprattutto democratica, dalla valutazione delle emergenze che investono il Mezzogiorno è derivato il programma di iniziative e di impegni.

Un impegno urgente va posto per far fronte alla siccità, che si profila come una vera e propria catastrofe. Bisogna denunciare e scuotere l'impresvidenza e l'insensibilità, al limite del cinismo, che hanno caratterizzato l'opera dei vari

LETTERE all'UNITA'

Due possibili risposte rimaste in gola

Cara direttore,
 Indeciso tra le due versioni che seguono, da me concepite, ho forse perduto un'opportunità offerta dalla RAI attraverso la rubrica «Week end» qualche sabato fa.

Ormai è fatta; ma quale delle due sarà degna di essere salvata per i posteri?

La domanda era più o meno questa: «Che significato ha il termine verità nell'attuale momento politico?». Possibili risposte:

1) Atto invocato un giorno sì e uno no dai partiti al governo, per accertare il grado di governabilità di un governo che non governa e i cui ministri litigano un giorno no e uno sì.

2) Indeciso e tragicomico balletto col quale i partiti al governo, anziché preoccuparsi seriamente dei problemi che marciano giorno per giorno, conducono la loro privata e anticipata campagna elettorale nell'intento di accreditarsi i favori dell'opinione pubblica, mentre il Paese, sempre più gravemente, si avvia verso la catastrofe tra ministri e soprattutto dell'esclusione dal governo di grande parte dei lavoratori, naviga spedito verso lo sfascio.

WALTER PIZZARDELLO (Milano)

Ancora sull'insegnamento della religione nella «secondaria» superiore

Cara direttore,
 leggo con ritardo la lettera del compagno Giorgio Bini a proposito delle mie osservazioni sull'insegnamento della religione nella scuola secondaria superiore. Non esiste una questione di rapporti tra il gruppo dei deputati e il gruppo dei senatori comunisti. La mia precisazione all'Unità — come ho già chiaramente spiegato — lo l'ho inviata in quanto compagno che a lungo si è occupato della revisione del Concordato e, aggiungendo per maggiore chiarezza, in quanto incaricato dal Comitato centrale di seguire i problemi relativi ai rapporti tra Stato e Chiesa. È evidente che, per quanto in questo caso si tratti di un fatto che riguarda lo Stato, la materia è l'insegnamento della religione con l'esplicito riferimento, contenuto nel disegno di legge in parola, agli articoli 7 e 8 della Costituzione — è la stessa. Essa, tra l'altro, è stata l'oggetto di esame tra i partiti laici e riuniti allora presiedute dal senatore Giovanni Spadolini. Noi, comunisti, abbiamo sempre sostenuto la soluzione della scelta (quindi né la domanda di esonero né la domanda dell'insegnamento).

Sono per principio assertore dell'autonomia dei gruppi parlamentari. Ma, non essendo stato informato della vicenda parlamentare e della posizione da noi assunta con la presentazione dell'emendamento — che è stato respinto —, ho ritenuto doveroso fare una pubblica precisazione sulle posizioni che erano state elaborate, e ciò per esigenza di informazione e di coerenza e per riproporre la soluzione, che mi appare più giusta e più rigorosamente laica, che può sollecitare un consenso più largo. Detto questo, resta fermo che i gruppi parlamentari decidano autonomamente.

PAOLO BUFALINI (Roma)

L'unico partito e forse l'ultima spiaggia per risalire la china

Cara Unità,
 vorrei ringraziare pubblicamente i giudici della sentenza per Valarotti: sentenza di assoluzione con formula piena per «i potenti». Non è mia intenzione mettere in dubbio l'onestà di questo giudizio e di altri precedenti in una Calabria amara, in una Napoli e zone limitrofe ai limiti del collasso democratico, in una Sicilia mafiosa; né credo che «narangheta, camorra e mafia abbiano preteso limiti geografici o ontologici». Sono convinto che vi sono molti vermi proprio perché vi è molto fango.

Ma allora perché ringrazio i giudici per la sentenza Valarotti? Semplicemente perché tutti abbiamo capito finalmente che la lotta contro i criminali politici vecchi e nuovi è sempre più difficile e perché solo con l'onestà e la purezza dei comunisti si può avere ancora il coraggio e la speranza di lottare per un mondo migliore.

Il nostro resta l'unico partito che lo dico con commozione e rabbia) e forse l'ultima spiaggia per risalire la china.

Ormai molti, ogni giorno sempre di più, lo capiamo; perché sentenze del genere di quelle per il compagno Valarotti aprono gli occhi e le orecchie anche a chi non ha mai voluto vedere né sentire.

VASSILI FIRMIANI (Roccapietrone - Salerno)

San Francesco e la coda del Diavolo

Cara Unità,
 leggendo il numero del 19 luglio ho notato, nell'articolo di Antonio Mereu (pag. 3) sull'ottavo centenario di S. Francesco, alcuni errori grossolani. In primo luogo quanto mi risulta Francesco (Giovanni) Bernardino (non Bernardoni) nacque nel 1182 (qualcuno sostiene nel 1181); quindi questo anno ricorre l'ottavo centenario della nascita, non il nono.

Certo, nulla di grave, ma come ben sai, noi comunisti dobbiamo sbagliare meno degli altri.

FERRUCCIO SAVASTANO (Montefalcone - Gravina)

Quel piccolo passaggio viene anch'esso bloccato da chi se ne infischia

Cara Unità,
 sono un vecchio pensionato che, come del resto milioni di altri, non avendo l'auto è costretto tutti i santi giorni ad andare a far la spesa a piedi.

Non invadere il possesso di un'auto e non neanche niente in contrario a che i marciapiedi, riservati ai passanti, siano regolarmente occupati da auto. Succede spesso però che anche i pochi centimetri di deiti spazio rimasti a nostra disposizione vengono bloccati da macchine. Questo impedisce al pedone — cosa che gli è tanto più molesta — di impacciato da borse e pacchi — intrufolarsi tra le auto in parcheggio, scendere dai marciapiedi sulla strada, esporsi al rischio di essere investito e tu questo perché il signor automobilista pensa a sé e alla sua vettura e se ne infischia di chi è alla non ce l'ha ed è sempre tenuto a inghiottire, a subire e a sopportare.

Non ti scriverò se anche questo non riverrà, come nei fatti, il volto umano della nostra Italia.

G. PREGAGROSSA (Genova)

Tutti d'accordo: è stolta l'immagine di Napoli città di Pulcinella

Cara direttore,
 sul nostro giornale del 23 luglio ho letto una lettera nella quale il compagno Gerardo Chiaromonte si dice «irritato» di fronte ad alcune osservazioni contenute nel mio articolo sul concerto napoletano del Rolling Stones, pubblicato sulla prima pagina dell'Unità del 19 luglio scorso.

Il tono prescelto dal compagno Chiaromonte nella sua lettera mi sembra sbagliato. Per quanto riguarda il merito, invece, cercherò di spiegarvi: perché ho l'impressione che il compagno Chiaromonte non abbia capito il senso del mio articolo.

La tappa napoletana del Rolling Stones — lo ha ripetuto più volte anche il compagno Maurizio Valenzi, sindaco di Napoli, prima e dopo il concerto — ha rappresentato un salto di qualità molto importante nella vita dello spettacolo partenopeo: «l'ingresso nel circolo ristretto delle capitali europee dello spettacolo», per dirla con le stesse parole del compagno Valenzi.

Certo, passando per le vie di Napoli ho visto tanti luoghi storici. Ho visto il Teatro San Carlo e ho pensato a quanto nel 1815 Ferdinando I di Borbone portò in quel teatro niente meno che Gioacchino Rossini (l'opera di interevento del sole imperatore Domenico Barbaja); ma tornando verso lo stadio San Paolo ho visto la Mostra d'Oltremare, con il suo Teatro Mediterraneo, e mi è venuto in mente il Piccolo Teatro di Milano, che proprio in quella sala qualche tempo fa aveva presentato per la prima volta a Napoli un Arlecchino allestito ben trent'anni prima. Però, mi sono detto, quale rapporto c'è tra tutto questo e il Rolling Stones?

Eppure sono convinto che purtroppo i cittadini del mondo che vivono dal Garigliano in su continuano a pensare che Napoli — in fondo in fondo — sia solo la patria di Pulcinella e dei putipù. Sabato scorso il quotidiano milanese «Il Giorno» ha dato notizia dell'apertura della prima pizzeria napoletana a Mosca, aggiungendo che «i sovietici hanno fatto il loro ingresso in grande, cercando di riprodurre tutto l'armamentario folkloristico connesso, canzoni napoletane incluse...». E contro questo tipo di rappresentazione di Napoli che ho polemizzato e non contro altre tradizioni culturali sempre valide (compresi Pulcinella e il putipù). Il guaio, insomma, è che Napoli ancora oggi è conosciuta e rappresentata in modo impreciso e distorto da un partito-stato-democristiano lo stesso che in anni non lontani ha lasciato fuggire da Napoli la maggior parte delle menti attive (Eduardo De Filippo in testa) della propria cultura. Ora, gli sforzi della giunta guidata dal compagno Valenzi le, fra questi sforzi, il più grosso dal punto di vista spettacolare mi pare sia rappresentato proprio dal concerto dei Rolling Stones; stanno cercando di abbatte la stolta immagine di Napoli data in passato.

NICOLA FANO (Roma)

Perché le Olimpiadi andavano bene e i «Mondiali» no?

Cara Unità,
 sulla questione del Mundial, la compagnia Luzzato (lettera del 21 luglio) arriva a questa equazione: Nazionale = disdetta della scala mobile. Bruno Conti = Merloni. Altri compagni? Il calcio è una grande industria, d'estate alla quale ruotano ingenti interessi patrimoniali; il calcio è il nuovo oppio dei popoli; lottiamo perché ci siano più sportivi e meno tifosi. Queste sono considerazioni più esatte ma che calgono solo una parte della verità e divengono parziali e schematiche.

Tutto lo sport professionistico, non solo il calcio, è una grossa industria. Anche le Olimpiadi nascondono giri di affari e di interessi enormi, non meno dei Mondiali di calcio. Eppure, giustamente, due anni fa ci siamo battuti accanitamente perché l'Italia vi partecipasse, sapendo che quello costituiva un grande momento di incontro tra i popoli, un incontro di pace e di dialogo fra le nazioni.

Ebbene, per i Mondiali non valgono le stesse cose? Anche allora eravamo in tanti da tifosi ad assistere a quelle gare. Eppure non parlavamo di oppio dei popoli, ma sostenevamo l'occasione di aggregazione tra le genti costituita dall'assistere assieme, anche facendo il tifo, ad una gara sportiva.

Ed oggi ci scandalizziamo perché la gente scende in piazza ad esultare, a gioire? Non c'è anche qui un ritrovarsi spontaneo, una ricerca di vincere la solitudine e l'incamiciabilità quotidiana? Eppure siamo noi, sono le Giunte di sinistra quelle che hanno cercato in questi anni di moltiplicare le occasioni di incontro tra le genti, serie e non serie.

Eppoi abbiamo osservato con attenzione forme e protagonisti di queste manifestazioni? Non resti conto che c'è stata nella sostanza molta compostezza e poco fanatismo? Abbiamo visto che tra queste «frustrate», modelli della sottocultura di massa (compagno Liberati ci val un po' pesante) rilancio delle proposte connesse allo sviluppo della Sardegna; il superamento della strotzatura rappresentata dallo stretto di Messina, legato sia alla necessità del ponte, sia ad un'organica visione dello sviluppo di Reggio Calabria, Messina e Catania; la raccolta e l'uso plurimo delle acque; la difesa del suolo e dell'ambiente, come si è detto nel comunicato congiunto della sezione agraria e della sezione meridionale. Fra le iniziative più organicamente legate alle considerazioni svolte vi è il convegno degli eletti del Mezzogiorno per affrontare i problemi della democrazia, delle forme della politica, dello stato delle istituzioni e della legislazione sull'intervento straordinario. Si sono previste altre rilevanti iniziative, riguardanti in particolare una proposta di legge per la rinascita delle zone terremotate, il mercato del lavoro, il